

## Nozze gay, i tempi sono maturi

IVAN  
SCALFAROTTO

**P**roprio per il loro lavoro di parlamentari europee, Silvia Costa e Patrizia Toia non hanno davvero alibi. Sanno infatti benissimo entrambe che le tesi e le argomentazioni che hanno esposto su questo giornale il 17 marzo non sarebbero state accettabili da nessun partito della sinistra europea e nemmeno da nessuna destra presentabile. Costa e Toia esprimono concetti che le esporrebbero al biasimo e all'emarginazione politica nel partito della Merkel e in quello di Cameron. Sanno inoltre benissimo che tutti i paesi più importanti e influenti dell'Ue hanno già legiferato per il matrimonio gay oppure per forme giuridiche assolutamente identiche, sul piano dei contenuti, al matrimonio.

Costa e Toia sono inoltre perfettamente consapevoli che anche lì dove non esiste il matrimonio, ma forme equipollenti, il dibattito per l'adozione del nome "matrimonio" è già molto avanzato: si veda il caso inglese, dove il governo di centrodestra a guida conservatrice estenderà il matrimonio alle *civil partnership* che già oggi prevedono uguali diritti per le famiglie gay, inclusa l'adozione.

Si veda pure il caso francese dove Sarkozy, fin qui incerto sul tema, è sfidato da un Hollande decisissimo a introdurre il matrimonio per i gay, forte del 63 per cento di francesi favorevoli misurato dai sondaggi d'oltreoceano.

Patrizia Toia e Silvia Costa scrivono su queste colonne cose inaccettabili per una grande democrazia occidentale, scorrette nel metodo e nel merito. Dire, come fanno le due eurodeputate, che il matrimonio alle persone gay e lesbiche provocherebbe «una mutazione antropologica e un indebolimento della costruzione dell'identità sessuale di bambini e bambine» è una cosa orribile in sé ma è soprattutto una grave sciocchezza sul piano scientifico. *L'American*

*Academy of Pediatrics* nel più importante studio scientifico mai condotto sul tema (è del 2002 ed è stato rivalidato nel 2009) dice esattamente il contrario: e cioè che i bambini cresciuti da coppie gay hanno dal punto di vista «emozionale, cognitivo, sociale e sessuale» lo stesso sviluppo degli altri bambini, in quanto «lo sviluppo ottimale dei bambini dipende più dalla natura delle relazioni e dell'interazioni all'interno del nucleo familiare che dalla struttura della famiglia» (<http://pediatrics.appublications.org/content/109/2/341.full>).

La domanda è dunque: Costa e Toia hanno studi scientifici adatti a smentire quanto sostenuto dalla più importante associazione pediatrica del pianeta o si sono limitate a diffondere il proprio pregiudizio su base puramente empirica? Quali dati hanno, insomma, a disposizione per giustificare le «mutazioni antropologiche» di cui parlano?

Quello che è curioso è che proprio la parola «naturale» dell'articolo 29 della Costituzione, cui le due parlamentari si riferiscono, serve proprio a riparare da affermazioni apodittiche e pericolosissime quali quelle di Costa e Toia. Quella parola fu inserita lì dal Costituente proprio per dire che la famiglia è «naturale» e preesiste allo stato, cioè che la famiglia è ciò che si presenta in natura e non ciò che lo stato definisce come tale per legge. Il tutto per evitare gli orrori di uno stato etico che mette il suo naso anche nella vita familiare dei suoi cittadini, come quando si mette a stabilire chi sia lecito o meno sposare.

E d'altra parte a chiarire l'equivoco ha provveduto solo qualche giorno fa la Cassazione stabilendo nero su bianco che è oggi «radicalmente superata la concezione secondo cui la diversità di sesso dei nubendi è presupposto indispensabile, per così dire "naturalistico", della stessa "esistenza" del matrimonio».

È insomma insopportabile do-

ver leggere pezzi come quello di venerdì scorso: per la carica omofobica che esprimono e anche per l'inconsistente tentativo di fermare la storia, il progresso, la civilizzazione del nostro paese.

Il riconoscimento dell'uguaglianza delle famiglie omosessuali pare oggi a taluno irragionevole come doveva sembrare irragionevole sessant'anni fa che le donne fossero ammesse a votare, a essere votate, ad accedere alla magistratura, a esercitare la potestà sui figli che partorivano, ad esercitare una professione, a firmare un contratto, a stipulare un mutuo, o a uscire di casa da sole.

Io credo che questa sia la missione del Partito democratico: l'impegno a riconoscere la dignità di ciascuno, al progresso della società, alla *leadership* nel cambiamento di un paese che non ha ragioni per restare su posizioni di retroguardia, né in questo né in altri settori della nostra vita civile.

